

Intervista.

Antonio Gussoni

Architetto / Progettista del "PalaCorviale" - Palazzo dello Sport e della Cultura

Nato a Roma nel 1948, si è laureato a Roma nel 1977 e, dopo una collaborazione con alcuni prestigiosi studi professionali, ha maturato un'esperienza estera di 4 anni in Nigeria, come direttore di vari cantieri. Al rientro in Italia, ha aperto uno studio di progettazione, insieme ad altri professionisti, che si occupava prevalentemente di strutture ricettive alberghiere. All'inizio degli anni '90, ha iniziato ad occuparsi di impiantistica sportiva, collaborando con importanti imprese per la direzione tecnica dei lavori. Dal 2004 al 2008, è stato consulente e Project Manager del Coni, per diversi progetti. Nel 2009, è stato Direttore dei Lavori e Responsabile per la Sicurezza in fase di progetto degli allestimenti temporanei dei Mondiali di Nuoto "Roma09". Attualmente, collabora con la Federcalcio srl ed è inoltre consulente tecnico per l'impiantistica della Federazione Italiana del Pentathlon Moderno. Attualmente, è anche dedicato alla progettazione del "PalaCorviale", il Palazzo dello Sport per il XV Municipio.

Come crede venga percepita l'area di Corviale dal resto della città?

L'area viene percepita come un "buco", come una cosa non finita. Troppo spesso, si dimentica che tutto attorno al Palazzone c'è invece un'area che non è del tutto indefinita: c'è un quartiere vero e proprio, con una sua fisionomia, un mercato coperto, il centro commerciale, dei servizi sportivi che funzionano.

Bisogna proporre un distinguo tra due percezioni: tra chi vive "nel palazzo" e che si sente appartenente proprio a Corviale inteso come punto focale, e tra chi vive "fuori dal palazzo" e si sente appartenente al quartiere Portuense. Ci sono quindi 2 tipologie di abitanti. Mentre Corviale è percepito come un organismo unicellulare, perché si identifica col palazzo stesso, la zona in sé è abitata da circa 150.000 persone, con visioni e percezioni differenti. Corviale-palazzo ha al suo interno circa 6.000 persone, è inevitabile un contrasto tra chi è dentro al "fortino" e chi è nella zona circostante.

Ad un quartiere, servono strutture connettive come strutture sportive, per il tempo libero, per il sociale. Tutto sommato, Corviale sta prendendo una buona fisionomia rispetto ad altri quartieri: sono in progetto il Palazzetto di Corviale, che andrà a costituire una realtà invidiabile, sono in progetto piscine, ecc. Ci sono già la biblioteca, alcuni spazi oggi sottogestiti, ma la voglia di muoversi c'è, come è forte la voglia di portare avanti progetti culturali.

Il dibattito su Corviale è aperto, si parla di riqualificazione di un'area, di rigenerazione urbanistica, eccetera: secondo Lei, quali sono i motivi principali della percezione del degrado?

Il problema del degrado a Portuense ed a Corviale è dovuto alla scarsa sensibilità delle persone a gestire le aree in comune.

Il cittadino romano, in generale, è molto individualista, e non riesce a vivere molto nel "comune", non ha rispetto delle cose in comune. Corviale, invece, essendo una grossa entità

che nasce - nelle intenzioni di chi l'ha progettato - per la socialità, è stato un fallimento. Si trattava di un progetto molto utopico: infatti, le persone hanno occupato questo posto per le proprie necessità, l'abitazione, e così gli spazi destinati ai servizi - il mitico "quarto piano" - sono stati destinati ad altro, e nessuno se ne è curato. Molte zone comuni del palazzo sono diventate discariche, perché le persone non si sono auto-organizzate, ed il Comune non ha pensato a fare delle "isole ecologiche", così come si fa nel nord del Paese. Ma le persone stesse non hanno curato questo posto fin dall'inizio, perché prese da altre necessità, anzitutto quella di "avere una casa".

Che ruolo debbono avere i 4 "attori" - gli abitanti, le istituzioni, le imprese private e il settore no-profit - in un quartiere come Corviale?

Il ruolo degli abitanti è molto importante: sono loro che costituiscono l'aspetto di un quartiere. Nel caso di Corviale, dovrebbero pretendere una serie di servizi e dovrebbero spingere la municipalità ad assumere un indirizzo univoco e certo... Ma gli abitanti non si identificano con il "quartiere", e così ognuno pensa che sia il proprio vicino a doversi muovere. Secondo me, la situazione di Corviale è quella per cui nessuno si vuole impegnare in prima persona. Le istituzioni latitano per pochezza, perché mancano i soldi, perché vengono gestiti male. Troppo spesso, assistiamo a una politica del "non fare", o del "fare" solo laddove le persone sono riuscite a far leva su coloro che contano, a livello clientelare.

Le imprese private, per investire in questo quadrante, dovrebbero avere la certezza della trasparenza, ma un'impresa oggi non rischia più. Arrivano solo se hanno la certezza di poter lucrare e dare in cambio servizi inesistenti (esempio tipico è quello delle strade e della viabilità). I problemi maggiori di Corviale sono mancanza di posti per asilo-nido, scuole materne e centri per la terza età, mancanza di spazi e programmi...

Da cosa dovrebbe partire un serio intervento di riqualificazione relativo al "Quadrante Corviale"? Identifica una priorità strategica?

Tra le cose che si potrebbero fare, e si dovrebbero fare urgentemente, c'è la manutenzione del verde lasciato in abbandono, così come pensare all'esterno delle case: dargli una forma più ordinata e più pulita.

Come si può sfruttare in positivo l'unicità di un edificio abitativo lungo un chilometro?

Per sfruttare l'unicità, per capire cosa può diventare Corviale domani, propongo di guardare in positivo realtà analoghe: abbiamo l'unità abitativa di Marsiglia, quella di Genova, che sono degli esempi di vita in comune di strutture ricettive per migliaia di persone.

L'aggregazione può essere incanalata in qualcosa in cui si possa far emergere la forza delle persone che stanno dentro ad uno spazio. A Corviale, bisognerebbe innanzitutto trovare una soluzione per le persone che hanno occupato abusivamente, e restituire gli spazi destinati ai servizi alla destinazione originaria. Un problema grandissimo è quello delle automobili, problema già sottostimato ai tempi della progettazione, ed esploso oggi in cui c'è il rapporto di 1 automobile per 1 persona. Parlare di demolizione è una idea folle. Invece, servirebbe un parziale alleggerimento nel palazzone: sottraendo, appunto, gli spazi occupati abusivamente e di cui è stata trasformata la destinazione d'uso, e destinandoli a servizi per tutto il quartiere. Ma stiamo parlando ancora a livello di sperimentazione, ed io credo che le persone di Corviale si siano stancate di fare da cavia alle follie architettoniche.

Lei è progettista del "PalaCorviale", quali sono state le linee che l'hanno portata a progettarlo?

Stiamo parlando di un progetto che nasce dalla necessità di dotare il quartiere di una struttura per vedere e fare sport: un Palazzo dello Sport, appunto. Si presuppone che il quartiere abbia delle "squadre" che richiamano il quartiere, un insieme di case e di persone, e che, in questa maniera, possono diventare "una piccola città". Abbiamo cercato di dare una conformazione che, in qualche modo, continuasse il "linguaggio" di Corviale: impresa un po' difficile, perché Corviale ha il linguaggio razionalistico tipico degli anni '70, ma oggi non è certamente più adeguato, sia alle necessità sia alle linee-guida stilistiche. Oggi, appare anacronistico, perché in un quartiere dove convivono le case popolari e le ville di un buon livello qualitativo e quantitativo, nascoste nel verde, l'inserimento di questo macro-organismo non ha un dialogo con quello che lo circonda. Il linguaggio è avulso completamente, è fuori contesto, non è più adeguato. A Corviale, non c'è una "architettura del territorio", se non questo grossissimo segno che lo marca, rappresentato dal palazzone.

Per il Palazzetto dello Sport, ho scelto quindi una linea modernista dinamica.

E' comunque un bel problema progettare a Corviale, perché tutto quello che si fa intorno al Palazzone... scompare. Si è schiacciati dall'incombenza di questa struttura, che ha un suo linguaggio molto forte: può non piacere, ma è innegabile.

Resta il... "mistero dell'incompiuto": Fiorentino, nella sua lucida follia, aveva progettato i servizi, poi mai realizzati. Chissà cosa sarebbe accaduto, se l'opera fosse stata invece compiuta...